

L'ADOLESCENZA OMOSESSUALE E LE PROBLEMATICHE CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE

Di Luca Pietrantonì

Abstract:

Il seguente intervento riguarda le problematiche psicologiche che vive la famiglia quando si confronta con l'omosessualità di un/a figlio/a. Nella letteratura scientifica, alcuni studi si soffermano sulla famiglia di origine come fattore ambientale e genetico predisponente all'omosessualità, quelli più recenti invece si focalizzano sulla famiglia di origine come fattore di rischio/protettivo nella sviluppo psicosociale del giovane omosessuale. In questi casi, è necessario adottare un approccio unitario che tenga presente la prospettiva del genitore e quella del figlio. Il professionista gioca un ruolo fondamentale al fine di aiutare la famiglia a superare la crisi e ristabilire un clima di accoglienza, serenità e rispetto dei ruoli e delle identità "plurali".

Introduzione

I genitori delle persone omosessuali sono tra i più studiati nella letteratura scientifica probabilmente perché per lungo tempo, le teorie tradizionali psicoanalitiche hanno sostenuto che le origini dell'omosessualità fossero da collocare in un rapporto disturbato infantile tra genitori e figli.

Le più recenti ricerche delineano un quadro di maggiore complessità di questo fenomeno: anche se in media alcune caratteristiche della relazione genitori-figli possono essere più frequenti nelle famiglie con figli omosessuali piuttosto che nelle altre, non può essere definita una "configurazione familiare specifica" ma si assiste invero ad una forte varietà di composizioni e qualità delle relazioni familiari. Alcuni autori come lo psicoanalista Isay (1996) hanno poi sostenuto che nel caso dell'omosessualità maschile certe relazioni intrafamiliari possono essere spiegate più come "effetto" dell'omosessualità del figlio che come sua

“causa scatenante”; in questa prospettiva, il rapporto distaccato sarebbe l’esito di un allontanamento affettivo del padre nato dal percepire con disturbo i desideri omoerotici del figlio.

Nel complesso, si ritiene che l’orientamento sessuale è l’esito di complesse interazioni biologiche, psicologiche e sociali e il peso dei singoli fattori cambia da individuo a individuo; se per alcuni omosessuali i fattori familiari esperienziali sono stati importanti nel generare il proprio orientamento sessuale, per altri lo sono stati più fattori familiari di ordine genetico.

Nel corso degli ultimi decenni, si è assistito ad un cambiamento nella visione scientifica dell’omosessualità e ad una crescente visibilità delle persone omosessuali nella sfera pubblica e privata. Se prima gli studi si soffermavano sulla famiglia di origine come fattore ambientale e genetico predisponente all’omosessualità, quelli più recenti invece si focalizzano sulla famiglia di origine come fattore di rischio/protettivo nella sviluppo psicosociale del giovane omo/bisessuale.

In questo mio intervento cercherò di esporre alcuni risultati di queste ricerche e articolerò alcune considerazioni su quali sono le difficoltà principali di una famiglia che si confronta con la questione dell’omosessualità al suo interno; in particolare vedremo quali possono essere le strategie per aiutare la famiglia a superare la crisi e ristabilire un clima di accoglienza e di rispetto dei ruoli e delle identità “plurali”. Mi soffermerò sui vissuti delle famiglie con figli e figlie omosessuali, mentre la specifica condizione della bisessualità sarà qui tralasciata in quanto presenta alcune differenze.

E’ risaputo che l’adolescenza è un periodo di esplorazione e sperimentazione, in cui l’incertezza sulla propria identità sessuale è comune: per queste ragioni è difficile interpretare la relazione tra l’attività e l’identità sessuale negli adolescenti. Le relazioni con coetanei dell’altro sesso e dello stesso sesso possono assolvere una funzione di carattere ludico o auto-conoscitiva. Alcuni ragazzi possono innamorarsi del compagno dello stesso sesso, intraprendere attività omosessuali occasionali o avvertire desideri o fantasie omoerotiche e poi nell’età adulta riconoscersi come persone eterosessuali. In altri casi, queste esperienze sono il primo passo di un processo di consapevolezza di sé come persone omosessuali o bisessuali. E’ interessante notare che la maggioranza degli adulti omosessuali dichiara di aver avuto in adolescenza sia relazioni eterosessuali che omosessuali.

Quando un giovane si rende conto della sua omosessualità inizia un percorso non facile, a volte doloroso, di accettazione di sé e di integrazione della propria sessualità. La decisione riguardo alla comunicazione di questo suo aspetto diventa centrale nel suo percorso di riconoscimento e confronto sociale. Lo svelamento diventa il crocevia di un sofisticato "processo decisionale" che viene attivato tutte le volte la situazione interpersonale lo richiede: quando è importante svelarmi e affermare me stesso? Quando è troppo rischioso? Quali sono le conseguenze se lo dico o se non dico niente? Come lo posso dire? Come mi immagino la reazione? Svelare il proprio orientamento sessuale è il risultato di un bilancio che valuta i costi e i benefici dello svelamento: da una parte le possibili reazioni negative degli altri, dall'altra parte il nascondersi e la falsificazione di sé (Pietrantoni, 1999).

Dopo aver conosciuto altre persone omosessuali, i giovani omosessuali tendono a svelarsi prima a qualche amico eterosessuale molto intimo, poi a membri familiari come i fratelli o le sorelle e solo più tardi avviene la comunicazione alla coppia genitoriale.

Lo svelamento più difficile e coinvolgente per il soggetto è sicuramente quello in famiglia, perché il giovane se lo immagina come un momento temibile e potenzialmente traumatico. Gli adolescenti che si stanno interrogando sulla propria sessualità raramente si trovano di fronte ad uno scenario imprevedibile, dal momento che conoscono bene le opinioni dei genitori sull'omosessualità in generale; possono averli sentiti commentare una trasmissione tv o un fatto di cronaca che parlava di omosessualità, o esprimere in una discussione familiare le loro idee negative (ad esempio un padre che dice a tavola, "se avessi un figlio frocio, lo caccerei fuori di casa") o al contrario pregiudizialmente positive ("sono tutte persone meravigliose e sensibili").

Nella maggioranza dei casi poi l'orientamento sessuale del figlio è un argomento ineludibile dalle conversazioni familiari, anche quelle più generiche. Dopo la pubertà, i genitori mostrano un sentito interesse per le vicende relazionali dei figli esplicitando in tal modo le loro aspettative di eterosessualità sul figlio attraverso le domande più comuni e innocue: ad una ragazza si chiede "come va con quel ragazzo con cui ti vedi?" oppure un ragazzo senza una partner intorno ai 30 anni può sentirsi chiedere insistentemente "Quando ti sposi?".

In rari casi lo svelamento avviene volontariamente, come frutto consapevole di una decisione alimentata dal desiderio di condividere una parte di sé con le persone più significative che si hanno; in questi casi alle spalle della "confessione" c'è stata una fatica immane e anni di ripensamenti.

Alcuni adolescenti gay e lesbiche percepiscono una maggiore facilità nel dirlo ai genitori quando hanno un rapporto affettivo stabile: se hanno un/a partner fisso/a si sentono più "normali", è un modo piacevole per condividere questa parte di sé in modo da "far vedere che sei felice", che ami un'altra persona e che hai un rapporto costruttivo.

Più spesso la comunicazione prende le forme di un gesto che sembra falsamente involontario, come una rivista gay o un diario con le lettere al partner lasciati "inavvertitamente" nel posto sbagliato.

Come è stato menzionato prima, il timore che i genitori vengano a conoscenza dell'omosessualità del figlio/a è a volte così intenso che molte persone omosessuali cercano di evitare che si sappia adottano strategie "anticipatorie", che li cautelano dall'eventuale disagio di uno svelamento.

Tra le più comuni c'è la distanza geografica. Trasferirsi in un posto lontano dalla casa dei genitori consente di evitare che in qualche maniera "si sappia" e di subire le conseguenze che ne deriverebbero; così figli e figlie, rivendicando autonomia e libertà con i genitori, si trasferiscono in zone urbane, magari approfittando delle scelte scolastiche e garantendosi contemporaneamente anche una maggiore possibilità di socializzazione nella comunità gay.

La situazione esistenziale più difficile sembrerebbe quindi quella dei figli omosessuali di famiglia che abitano in provincia o in zone non urbanizzate. In generale, potremmo dire che la vita sociale nelle zone rurali è organizzata diversamente che in città: le reti di conoscenza interpersonale sono più fitte e sono fortemente valorizzate ritualità e legami di tipo eterosessuale; non è infrequente una più ampia adesione a valori religiosi di stampo conservatore e un più intenso conformismo sociale. La privacy dei residenti spesso è solo superficiale: da una parte vi è una pressione a mantenere i propri problemi nella sfera privata, dall'altra le storie personali diventano frequente motivo di pettegolezzo e maldicenza. Questo tipo di organizzazione sociale porta spesso i giovani omosessuali a fenomeni migratori verso le città (Oswald, 2002).

Alternativamente allo spostamento da casa, il/la giovane figlio/a ha un'altra possibilità: la distanza comunicativa. In tal caso, il giovane omosessuale riduce gli spazi di condivisione con i genitori, innescando un processo di distacco emotivo che porta ad un progressivo impoverimento dell'intimità e della comunicazione. Di fronte all'interessamento e alla curiosità dei genitori, i figli sollevano dei muri e si appellano alla privacy dicendo: "sono fatti che non vi riguardano". In questi casi, il timore dello svelamento e di reazioni negative da

parte delle persone che dovrebbero dispensare amore e protezione scatena comportamenti difensivi, che in ultima istanza inaridiscono o compromettono definitivamente il rapporto genitori-figli.

Situazioni familiari simili sono quelle in cui viene avviato un tacito accordo tra la famiglia e il figlio omosessuale sul diniego di tutta una serie di questioni "private": la sessualità, l'affettività, gli amici. L'equilibrio viene preservato attraverso una clandestinità consensuale e mutualmente tollerata: nelle famiglie che potremmo definire del tipo "lo sappiamo ma non se ne deve parlare", non si affrontano le questioni personali e non si fanno domande inquisitorie sulla vita affettiva e sessuale del membro familiare. Se i componenti della famiglia non riescono a adattarsi, l'omeostasi viene trovata con l'allontanamento del figlio/a gay o lesbica dal sistema. Un'omeostasi di compromesso può essere trovata nella formula del "non chiedere-non dire", nel quale i genitori si adattano cercando di non lasciare che l'omosessualità del loro figlio/a diventi rilevante, pur sapendo che esiste.

Soprattutto per queste difficoltà le prime persone alle quali si confida la scoperta della propria omosessualità non sono solitamente i genitori, ma molto più frequentemente gli amici. Infatti proprio con l'avvento di simili crisi familiari, a volte molto durature ed estenuanti, la rete sociale (ed in particolar modo gli amici) del giovane omosessuale gioca un ruolo fondamentale di sostegno sia strumentale che emotivo.

La risposta genitoriale

La scoperta dell'omosessualità di un membro della famiglia costituisce nella maggior parte dei casi un evento critico e problematico all'interno dell'equilibrio familiare, considerando i significati generalmente negativi associati socialmente all'omosessualità.

L'omosessualità è percepita dalla maggior parte delle genitori come una realtà lontana dalla propria vita e da quella dei propri cari. L'attribuzione dell'omosessualità ad un proprio familiare è impensata, ed è quindi, inaspettata la sua rivelazione da parte di un figlio/a. Anche i genitori di più larghe vedute e tolleranti (a parole) sul tema della diversità quando sono toccati sul vivo possono trovarsi in difficoltà nel gestire la situazione, fare marcia indietro ed essere presi dal panico.

Le reazioni di risposta genitoriali allo svelamento possono essere molteplici. Spesso seguono uno sviluppo che va dallo shock iniziale alla rabbia con il figlio come responsabile del dolore provato, al senso di colpa per aver “provocato” la sua omosessualità, fino alle azioni riparative per tentare inutilmente di risolvere una situazione considerata inaccettabile. Alcuni hanno paragonato questo processo alle fasi di elaborazione del lutto, in questo caso una perdita dell’immagine eterosessuale del figlio e delle aspettative ad essa connesse (es., nipotini).

Nella prime fasi la reazione è improvvisa, un’esplosione di sentimenti di sorpresa, dolore e disillusione in cui i genitori si trovano fundamentalmente spiazzati e disorientati. Solitamente la conoscenza limitata dell’omosessualità, ma soprattutto il fitto complesso di stereotipi e luoghi comuni che la riguardano, mettono il genitore in uno stato confusionale.

L’incredulità iniziale può nascere verosimilmente dal fatto che si giudichi il figlio o la figlia non corrispondenti all’immagine stereotipica culturalmente appresa: questo produrrà certamente svariati tentativi di rifiuto della realtà, caratterizzati spesso dal cercare di convincere il figlio/a dell’impossibilità delle sue dichiarazioni.

L’individualità e l’esperienza personale del figlio/a passano in secondo piano in quanto i valori e i significati negativi associati all’omosessualità catalizzano l’attenzione: in un sol colpo tutti gli epiteti e le credenze negative sulle persone omosessuali vengono trasferite sul figlio/a. Se ciò risulta eccessivamente disturbante, i genitori possono pensare che l’omosessualità del figlio/a sia un errore, un’insicurezza o una fase passeggera. I genitori perdono di vista il figlio/a nel modo in cui lo hanno sempre considerato per rinchiuderlo nell’immagine stereotipata dell’omosessuale che la cultura e la società hanno fornito loro. L’avversione per la sessualità del figlio/a diverrà poco a poco più sfumata nella misura in cui nei genitori ritornerà chiara l’immagine del figlio/a che hanno sempre avuto.

In casi più infrequenti ma possibili, i genitori mostrano una totale assenza di sorpresa, dicono di averlo sempre saputo e che aspettavano solo una pubblica comunicazione da parte dei figli, addirittura sollevando un senso di tradimento (“Perché non me l’hai detto prima? Perché hai aspettato tutto questo tempo?”).

Genitori in difficoltà

La concezione patologica secondo cui le cause dell'omosessualità sono da attribuirsi a modelli comportamentali sbagliati dei genitori, è alquanto popolare e condivisa socialmente; così i genitori, quando vengono a conoscenza dell'omosessualità del figlio o della figlia, possono provare intensi sensi di colpa e di fallimento per il loro ruolo parentale, sentendosene in qualche modo responsabili.

I genitori si interrogano sul passato e cercano di analizzare quali elementi abbiano potuto "farlo/a diventare gay o lesbica". Il desiderio di trovare "una colpa" può anche stravolgere le dinamiche interne alla coppia genitoriale scatenando conflitti o disfunzioni. Un coniuge biasima l'altro di non essere stato presente in passato o di esserlo stato eccessivamente, nel tentativo di esprimere la rabbia e trovare un capro espiatorio. Il passato può rientrare bruscamente nel presente e rievocare problematiche coniugali irrisolte e depositate nel cassetto.

In alcuni casi, la colpa è scaricata su altri. I genitori si domandano: "Chi è stato? Sei stato influenzato da qualche adulto?" ed è anche possibile che si accingano ad accusare qualche conoscente apparentemente omosessuale del figlio/a. In realtà come abbiamo detto prima è probabile che il figlio/a abbia già conosciuto altri omosessuali prima di dirlo ai genitori. Queste persone però non rappresentano la causa della sua omosessualità ma sono ricercate attivamente dal giovane per far fronte al suo isolamento. E' quindi infrequente che gli adulti accusati dai genitori siano veramente dei molestatore: si tratta piuttosto di capri espiatori della loro rabbia.

Una fase tanto importante quanto traumatica soprattutto per il giovane omosessuale ha luogo quando i genitori reagiscono in modo deciso e progettano la "cura" dell'omosessualità, e cioè pensano di risolvere la crisi tramite azioni riparatorie, che spesso prevedono il coinvolgimento di figure esterne.

Uno dei casi più comuni è l'invio del figlio o della figlia da uno psicologo o psichiatra, con l'obiettivo implicito o esplicito di cambiare orientamento sessuale. In alcuni casi le figure professionali che il figlio/a è costretto/a ad incontrare possono diventare numerose, considerato anche il fatto che difficilmente il genitore troverà chi appoggia la visione patologica dell'omosessualità. Qualsiasi tipo d'intervento che ha lo scopo di cambiare l'orientamento sessuale è infatti considerato dalla psicologia odierna deontologicamente inaccettabile, anche nel caso in cui sia la stessa persona omosessuale a non accettare la

propria sessualità. Questi comportamenti genitoriali, da considerarsi come una forma di coercizione, col tempo possono diventare estremamente dannosi per l'equilibrio psicologico del figlio/a. Nel Codice Deontologico degli Psicologi Italiani si ribadisce la non discriminazione delle persone omosessuali nel trattamento psicologico e si afferma che di fronte ad una richiesta di genitori o terzi, lo psicologo debba tutelare prioritariamente l'utente.

Più spesso le azioni riparatorie prendono la forma di una continua presentazione al figlio/a di eventuali partner del sesso opposto: la possibilità di una relazione eterosessuale è interpretata come una "risoluzione della fase omosessuale", in base alle credenze che "i gay hanno paura delle donne" e "le lesbiche avrebbero bisogno di un uomo/non hanno ancora incontrato l'uomo giusto".

Quando le azioni riparative falliscono, l'omosessualità del figlio/a viene sempre più percepita come definitiva nel tempo e non più modificabile. Subentra allora la consapevolezza che molte tappe del ciclo di vita sono legate all'eterosessualità e che molte aspettative che avevano riversato sul figlio/a saranno con probabilità disattese: il matrimonio, la vita coniugale, i nipoti, la trasmissione intergenerazionale della famiglia. La perdita dell'immagine eterosessuale del figlio/a è vista come un disinvestimento affettivo che lascia dolore, dubbi e paure.

A volte lo scenario è dominato da sentimenti di preoccupazione e iperprotezione per il benessere del figlio/a, per la sua felicità e per il suo futuro. L'idea dell'omosessualità rievoca fantasmi negativi, di malattia e di violenza, e il destino del figlio/a viene inevitabilmente segnato dall'insoddisfazione e dalla solitudine.

I genitori incapaci di assimilare il nuovo ruolo del figlio/a intraprendono ricatti sia psicologici che materiali, richiedono al figlio/a un "cambiamento" minacciando di sottrarsi affettivamente o di togliere il sostegno economico, entrambi vitali per il figlio/a.

L'espressione più violenta del rifiuto si attua attraverso azioni irresponsabili e dannose per il figlio/a: sono stati registrati casi di figli minorenni rinchiusi in casa per giorni, figli a cui è stato impedito di frequentare altri amici apertamente omosessuali o che sono stati pubblicamente umiliati per questo motivo, figli diseredati o allontanati forzatamente da casa, figlie maltrattate fisicamente o abusate da altri familiari maschi per "riconvertirle all'eterosessualità". Negli anni 90, è balzato alle cronache il caso decisamente estremo di un padre siciliano che aveva pagato un killer per assassinare il figlio/a quando aveva scoperto la sua omosessualità.

Il danno alla proprietà e l'esproprio di beni da parte dei genitori diventano particolarmente lesivi per l'adolescente che non possiede ancora un'autonomia economica e può essere costretto ad inserirsi nel mondo lavorativo precocemente, con lavori precari o illegali; in particolare tra i giovani maschi, alcuni fanno ricorso al sesso a pagamento o instaurano relazioni con uomini omosessuali più adulti e benestanti per garantirsi il mancato sostentamento.

Aiutare la famiglia

Secondo il rapporto EURISPES Italia 2003, gli omosessuali in Italia sarebbero circa cinque milioni. Secondo le ricerche europee ad ampio raggio la percentuale significativa di persone che hanno relazioni omosessuali nella popolazione generale è intorno al 3-5%.

Potremmo quindi stimare, considerando il numero medio dei figli nella famiglia, che in Italia 1 famiglia su 20 si confronta con la possibilità di un figlio o una figlia omosessuale o bisessuale.

In Italia esiste l'AGEDO (Associazione di Genitori di omosessuali) che svolge un importante ruolo di *peer support* ed organizza iniziative di sensibilizzazione ed educazione pubblica. E' tuttavia indubbio che in Italia i familiari (fratelli, sorelle, genitori) delle persone omosessuali siano parecchi milioni e in condizione di profonda invisibilità. Molti familiari di gay sono sopraffatti dai sentimenti di colpa e di vergogna: pensano aver fallito come persone e come genitori, a volte con pensieri autocritici contrastanti e paradossali, e si pentono di non aver vigilato, di essere stati assenti o ossessivi, freddi o esageratamente affettuosi, troppo o troppo poco (Rigliano, 2001).

Un elemento molto influente nella risposta dei genitori è la preoccupazione per il giudizio degli altri componenti della comunità e la paura di un conseguente isolamento sociale: la vergogna per un comportamento ritenuto deplorabile e perverso allontana l'attenzione dalla realtà difficile e traumatica che il figlio/a sta vivendo, aggiungendo sofferenza anziché comprensione.

Per questo i genitori cercano di monitorare la trasmissione delle informazioni, chiedendo al figlio/a di non parlarne con altri e pretendendo che non inviti le amiche o il/la partner.

In questo modo, volenti o nolenti si trovano nella stessa situazione dei figli, dovendo decidere se dire o non dire di essere un genitore di un figlio/a omosessuale agli altri parenti, ai vicini di casa o ai conoscenti. Il senso di isolamento è quello che più debilita la famiglia : i genitori non sanno a chi dirlo, a chi chiedere aiuto, non hanno modelli di ruolo a cui fare riferimento. I genitori hanno bisogno di un sostegno.

In alcuni casi si trova una collaborazione tra genitori e figli che può cercare di riqualificare il clima familiare: insieme, genitori e figli, possono cercare un aiuto professionale o decidere di confidarsi ad altri amici o parenti.

Nelle situazioni più flessibili, gli abituali ruoli genitore-figlio/a si rovesciano: il figlio o la figlia assumono una posizione di ascolto, trasmettono ai genitori le informazioni e le conoscenze di cui hanno bisogno e comunicano la loro personale esperienza di persone omosessuali.

Un elemento importante nella risoluzione della crisi esistenziale a livello familiare è il fattore tempo: più passa il tempo e più la relazione tra i membri familiari migliora qualitativamente. Il passaggio verso l'accettazione passa attraverso l'espressione dei sentimenti, spesso dolorosi sia per il figlio/a che per i genitori, carichi d'aggressività e risentimento. La maggior parte dei genitori dopo avere espresso i sentimenti di sofferenza, rabbia e colpa comincia a raccogliere suggerimenti e a trovare risposte appropriate ai mille interrogativi che sopraggiungono. Dopo l'esplosione emotiva, i genitori cercano di impadronirsi di nuovi strumenti conoscitivi e di acquisire sempre maggiore familiarità con le tematiche omosessuali. La frattura temporale segnata dallo svelamento, durante la quale tutto ad un tratto non sembrava più come prima, appare più sfumata; l'estraneo ridiventa "quello di sempre", il flusso della vita familiare, pur nel cambiamento e nella novità, riacquista continuità.

Bisogna quindi attivare circoli virtuosi attraverso i quali lo svelamento si accompagni ad un progressivo miglioramento della relazione genitori figlio/a, in passato nutrita di disonestà, astio, allontanamenti, incomprensioni. Si deve fare in modo che lo svelamento liberi nuovi sentimenti, riavvicini e rinsaldi i legami familiari.

Le situazioni familiari più serene sono quelle in cui i genitori non sono esclusi dal mondo sociale e affettivo del figlio/a, conoscono la rete amicale o il partner del figlio/a, capiscono la varietà degli stili di vita delle persone omosessuali.

Per un figlio/a, avere un ambiente familiare che lo comprende è un diritto e una condizione necessaria per una buona crescita personale. Se la sicurezza di essere omosessuale e una prima precaria accettazione di sé sono traguardi raggiunti con difficoltà, il rifiuto dei genitori può fare crollare l'autostima del giovane e portarlo a giudicarsi un peso o una difficoltà per la propria famiglia, sentimenti che in ultima istanza possono favorire pensieri molto negativi ed estremi, come quelli autolesivi.

Concludendo, alcune problematiche esistenziali che qui sono emerse nella relazione tra genitori e figli sono comuni a tutte le persone, indipendentemente dall'orientamento sessuale dei soggetti: genitori che disapprovano le relazioni di coppia dei figli, allontanamenti fisici e distacchi affettivi, ritorsioni dei figli, ecc.. Nel caso del figlio omosessuale, la famiglia si confronta con le sfide e le richieste di suoi componenti che pur nella loro prevedibilità e familiarità propongono scenari e tappe di vita che non coincidono con quelli prescritti o attesi. In questa prospettiva, i professionisti possono avere un ruolo fondamentale nell'aiutare la famiglia ritrovare in se stessa la forza per superare le difficoltà e le incomprensioni reciproche, per riflettere e accogliere le diversità umane al suo interno e per ritrovare affetto, equilibrio e calore umano.

BIBLIOGRAFIA

BERTONE C., CASICCIA A., TORRIONI P., SARACENO C

2003. *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*. Guerini e Associati: Milano.

BORELLA, VITTORIA M.

2001 *Volti familiari, vite nascoste. Comprendere e accettare un figlio omosessuale. Guida per i genitori*, Franco Angeli, Milano.

DALL'ORTO, G., DALL'ORTO, P.

1999 *Figli diversi*, Torino, Sonda.

ELIZUR, Y., ZIV, M.

2001 *Family support and acceptance, gay male identity, and psychological adjustment: A path model*, in *Family-Process*, 40, 125-144.

HERDT, G.

2001 *Something to tell you: The road families travel when a child is gay*, New York, NY, US: Columbia University Press.

ISAY, R.A.

1996 *Essere omosessuali: omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Milano: Raffaello Cortina.

PIETRANTONI, L.

1998 *La crisi familiare alla conoscenza dell'omosessualità del figlio/a*, in *Ecologia della mente*, 1, 2-10.

1999 *L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi*, Edizioni del Cerro, Pisa.

RIGLIANO P.

2001 *Amori senza scandalo. cosa vuol dire essere lesbica o gay*, Feltrinelli, Roma.

OSWALD, R. F.

2002 *Who am I in relation to them? Gay, lesbian, and queer people leave the city to attend rural family weddings*, in *Journal of Family Issues*, 23 , 323-348.

SAVIN WILLIAMS, R., DUBE, E.

1998 *Parental reactions to their child's disclosure of a gay/lesbian identity*, in *Family Relations*, 47, 965-974.

WALDNER, LISA K.

1999 *Coming out to parents: Perceptions of family relations, perceived resources and identity expression as predictors of identity disclosure for gay and lesbian adolescents*, in *Journal of Homosexuality*, 37, 83-100.